



## GIOVANI, FACCIAMOCI SENTIRE!

Mi rivolgo in particolar modo a tutti quelli che si sentono costretti a rientrare nella categoria "Giovani", a chi, per forza di cose, è costretto a fare i conti con il proprio futuro, ben sapendo che dovrà stare molti anni - troppi - in questa categoria, quella dei Giovani. Perché oggi diventare adulti è un fatto che non ci compete più.

Essere giovani nel 2011 non è più un fatto anagrafico. Essere giovani oggi significa appartenere a una categoria, significa rappresentare un peso per la società, troppo interessata dagli affari del presente e troppo poco interessata a pianificare il futuro.

La realtà è che oggi la paura di diventare adulti è stata scalzata dal timore di non poterlo diventare.

Quanto a lungo deve durare questo tirocinio sociale affinché si possa dire di essere realmente adulti? A tutti coloro i quali si fanno forti con le politiche sulla famiglia domando: quanti anni deve durare il tirocinio per poter avere la certezza di poterla ipotizzare questa fantomatica famiglia?

Perché oggi si entra incerti all'Università per specializzarsi in una professione e una volta specializzati che succede? Si spalancano le porte verso un variopinto bouquet di scelte del mondo del lavoro: contratti a chiamata - anche giornaliera - co.co.pro di tre mesi, part time verticale 3 giorni a settimana e poi la svolta! Uno stage non retribuito di sei mesi, però in prestigiosissima multinazionale, leader di mercato! Mamma e papà mi daranno una mano. Che delusione sapere, sei mesi dopo, che in virtù di una ristrutturazione aziendale non si prevedono assunzioni al momento e che uno stage non può essere riproposto, quindi... avanti il prossimo.

E si ricomincia da capo ma nel frattempo, le posizioni nei call center migliori se ne sono andate e non resta che lo scarto... già perché anche qui c'è lo scarto.

Si inizia la guerra dei bottoni. Ci si fa prendere per le palle da questo sistema che ti dice "non sei proprio nessuno, se non ti sta bene, dopo di te, ne viene sicuramente un altro". A quel punto si accetta, non ci sono altre scelte possibili. E così si va avanti per uno, due anni. Si sa, la gavetta è dura ma prima o poi

finisce. Sì, quando?

È difficile vedere oltre questa girandola d'instabilità e precarietà. Se si permette al sig. FIAT di padroneggiare con le palle dei propri operai dicendo "O così, oppure via tu, sotto il prossimo", non si può scorgere niente oltre a questo.

E allora per quanto tempo deve durare questo instabile tirocinio.

Fortunatamente da qualche tempo si sente parlare molto di più dei "Giovani". Spesso se ne parla a sproposito. Perché prima di tutto, per poterne parlare, occorre ascoltarli. Serve andare un po' oltre le facili sentenze: gli studenti protestano con la Riforma perché sono strumentalizzati! I precari protestano perché strumentalizzati! Chi protesta non vuole cambiare! Chi protesta salva i Baroni! Ecc ecc.

Possibile che non si riesca a capire che quello che si domanda insistentemente, nelle manifestazioni, sui tetti, sulle gru, nei sit-in, è di coinvolgerci mentre volete ridisegnare il nostro futuro e ascoltare tutti quelli che non possono diventare adulti. Perché voi, che già lo siete, avete fatto lo stesso per ottenerlo. Avete alzato la voce e avete detto "ora tocca a noi!".

Occorre capire che se non avvengono delle serie modifiche al sistema fin qui utilizzato per gestire la "questione giovanile" non si invertirà mai la rotta. I giovani resteranno sempre e solamente "questione" e non diventeranno mai "opportunità".

Compagni, giovani compagni, quando si vogliono cambiare le cose ricordatevi

che sono sempre le giovani classi che fanno i grandi cambiamenti. Quando i ragazzi mettono assieme le proprie forze per un progetto, non c'è niente e nessuno che possa fermare il moto. Così è sempre stato, inutile citare esempi su esempi, basta aprire un qualsiasi libro di storia.

Nel nostro Paese esiste un'insieme di regole fondamentali: la nostra Costituzione. Non tutti la conoscono (nelle scuole l'Educazione Civica è ormai poco più di un optional) ma tutti conoscono l'art. 1.: "L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul Lavoro [...]".

Inizia così, quasi una filastrocca. Ma non lo è. È una cosa seria ed è da qui che occorre partire con politiche concrete incentrate sul lavoro e in grado di garantire stabilità al presente e aprire le porte al futuro dei Giovani.

Quello che è stato fatto nei maledetti anni zero non ci ha coinvolti. Ci hanno costretto ad inventarci il nostro futuro senza che finanziassero un solo pensiero della nostra invenzione. Provate ora a riflettere su quelle che sono state le politiche adottate fino ad oggi e valutate voi se sono state in grado di metterci nelle condizioni di poter pensare a un futuro, a una famiglia e di salvaguardarci da un mercato del lavoro che va contro la possibilità di guardare più in là del domani.

La nostra protesta è stata sentita, ma non ascoltata. E allora meglio ripeterlo in maniera chiara e forte!

### SCIOPERO GENERALE!

**Bocciato tre volte alla Maturità: Consigliere Regione Lombardia 10.000 Euro/mese**

**Questa è l'Italia**  
SAPERE È POTERE

**Laureata con 110 e Lode: Operatrice Call Center 800€/mese**

# Autodeterminate, indecorose, libere e ribelli!!!

La fine del governo Berlusconi è per noi un obiettivo fondamentale poiché viviamo una vera e propria emergenza democratica. Ma sappiamo che la fine del governo Berlusconi non sarà automaticamente la fine del **berlusconismo**. Rappresentante volgare del neoliberismo autoritario, il videocrate Berlusconi è anche icona di un senso comune maschilista e di una reazione patriarcale diffusa, **forma nuova del dominio maschile**, appunto autoritario, violento perché non più egemone. Un dominio maschile che ingloba anche i corpi delle donne nell'onnivoro processo di mercificazione e li imprigiona nei flussi della video-comunicazione.

Per questo motivo conduciamo una battaglia molecolare al berlusconismo e ad ogni forma di sessismo agendo una **critica politica e culturale nella società**, nei luoghi di lavoro e di studio, nella famiglia, nei partiti, nei movimenti, nelle

istituzioni. Vogliamo bloccare i flussi di una comunicazione oscena, che riduce le relazioni tra "uomini e donne" alla seduzione del trionfista, o del Presidente.

Sentiamo oggi l'importanza di una presa collettiva di parola delle donne. Siamo scese in piazza, come donne e con le donne di tutte le piazze d'Italia, non solo per esprimere la nostra indignazione e la nostra rabbia, ma perché pensiamo sia possibile una trasformazione della società e della politica a partire dalla soggettività delle donne, da un movimento femminista che riprende il filo della **"rivoluzione più lunga"**.

Abbiamo voluto esprimere pubblicamente la **gioia di essere donne**, di praticare desideri, di vivere la nostra sessualità in maniera **indecorosa e libera**. **A salvarci non sarà un familismo di ritorno**, né un bigottismo che pretende "decoro" nel privato degli uomini pubblici, senza cogliere il nesso inestricabile tra perso-

nale e politico, tra sessualità maschile e potere. **Per noi la questione morale è, in primo luogo, critica del potere.**

Siamo donne che lottano contro la precarietà e per i diritti del lavoro, che vanno a letto tardi e che si alzano presto. Difendiamo il nostro diritto a vivere felicemente contro ogni forma di oppressione materiale, di sottrazione di reddito, di violenza domestica, di violenza vaticana. Siamo donne che difendono i loro diritti, in primo luogo quello all'**autodeterminazione**. Siamo donne che studiano, che accudiscono e che non accudiscono, siamo prostitute e missionarie, siamo lesbiche e madri: **siamo tutte egiziane, in lotta per la nostra libertà.**

**E non lasceremo sola nessuna, neanche la nipote di Mubarak.**

Siamo tutte ladies riot!!!

**GIOVANI COMUNIST<sup>1</sup>E**

## Lettera aperta

### L'ACQUA E IL REFERENDUM SONO IL ... DOPO

Cresce l'indignazione nei confronti di Berlusconi, diventa mobilitazione di migliaia di persone. In questo c'è il risveglio della partecipazione, anche se forse dovremmo chiederci: quanto tutto ciò incide nella cultura del popolo di destra? Le manifestazioni si moltiplicano: donne, intellettuali come Saviano, Ginsborg, Eco, Zagrebelsky, ecc., giornalisti, reti della società civile. Il dibattito è acceso e ha ormai un solo contenuto: mandare a casa Berlusconi ... dopo si vedrà. E' un grande risveglio che salutiamo con entusiasmo.

Permetteteci però una riflessione. In queste mobilitazioni non c'è un solo riferimento al fatto che sul tavolo della politica c'è un contenuto preciso e stringente come la mercificazione di un bene comune come l'acqua e un appuntamento partecipativo altrettanto stringente come il referendum per l'acqua pubblica e, va ricordato, anche contro il nucleare. Nessuno sembra ricordare che tra aprile e giugno 80 milioni di italiani saranno chiamati al voto. Un milione e mezzo di firme raccolte, la mobilitazione di un popolo trasversale che ha inciso in tutti gli schieramenti politici, anzi è stato l'unico contenuto capace di incidere sia a destra che a sinistra. Sconcerta un po' questa rimozione.

Perché mentre l'opposizione, dal PD a Casini/Fini, dibatte attorno ad accordi e schieramenti per liberare il paese dal rais e mentre Berlusconi lancia segnali all'opposizione, tutti mettono al centro del dibattito, dei programmi e delle alleanze, un unico e preciso contenuto: le liberalizzazioni. Anzi, ognuno accusa l'altro di aver rallentato le liberalizzazioni.

Berlusconi sul Corriere della sera del 31 gennaio si rivolge al PD: ... dal momento che il segretario del PD è stato in passato sensibile al tema delle liberalizzazioni ... propongo a Bersani di agire insieme in Parlamento in forme da concordare ... un piano bipartisan il cui fulcro è la riforma dell'art. 41 della Costituzione (che recita: l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo di recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana) e ... misure drastiche di allocazione sul mercato del patrimonio pubblico. Dal

canto suo D'Alema, su l'ADN/KRONOS del 12 Gennaio, aveva affermato: sarebbe opportuno riprendere il confronto sulla liberalizzazione dei mercati, per verificare cosa si possa fare. Per Casini poi l'opinione è scontata: è quella di Caltagirone e per Fini parla il Ministro Ronchi.

Ebbene noi pensiamo che l'acqua sia l'elemento più emblematico delle liberalizzazioni. E che liberalizzazioni e privatizzazioni siano state l'anima della politica degli ultimi 20 anni, il fondamento culturale che distrugge il senso di comunità, il segno della sua abdicazione al mercato. Sia stata l'humus dell'affermarsi "dell'ognuno si arrangi individualmente con tutti i mezzi". Inoltre la privatizzazione dei servizi idrici è la metafora di una questione epocale: quella del diritto umano e della mercificazione dei beni comuni. Si possono ignorare queste questioni e ignorare la volontà di 1,4 milioni di persone?

Senza contenuti e senza una mobilitazione dal basso, se ci sarà un "dopo" sarà segnato da quella cultura politica che non poco ha contribuito a distruggere il valore dello stare assieme e che non si è affermata solo con Berlusconi e le sue TV, ma si è affermata in tutta la politica dopo tangentopoli.

Una cultura che ha alimentato l'idea che politica e pubblico siano cose corrotte e incapaci, che solo il privato, i manager, gli imprenditori possono gestire il paese e governarlo come una azienda ... una cultura che non poteva che produrre un Berlusconi.

Ecco perché pensiamo che "il dopo si vedrà" non funziona. L'acqua è già il "dopo" che non si può ignorare.

Emilio Molinari,  
Luigi Ferraioli,  
Giorgio Nebbia,  
Francesco Indovina,  
Franco Calamita

